

MILITARI OBIETTORI

La coscienza della democrazia

BARUCH KIMMERLING

Oggi in Israele non c'è atto morale o democratico più grande dell'obiezione di coscienza a prestare il servizio militare nei Territori occupati. L'obiezione di coscienza è il passo che può ripristinare il regime democratico in Israele, ripristinando le basi della legittimità su cui Israele si fonda. Dal 1967 Israele regna direttamente - e dal 1994 indirettamente - su milioni di residenti arabi, privati di tutti i diritti civili e della maggior parte dei diritti umani fondamentali. Da una parte, Israele non si è annessa i Territori occupati e la loro popolazione (fatta eccezione per Gerusalemme Est e le alture del Golan siriane), allo scopo di negare a questa i diritti civili - per esempio, l'elettorato attivo e passivo. Dall'altra, Israele ha goduto liberamente di tutte le risorse umane e materiali (terra, acqua ecc.) dei Territori. Con il passare del tempo questa situazione si è istituzionalizzata e Israele ha cessato di essere uno stato democratico diventando una democrazia di dominatori. Questo è un regime in cui parte dei suoi sudditi (i cittadini) godono di pieni diritti e un'altra parte (i non-cittadini) non godono di alcun diritto. Questo è uno stato con un doppio sistema giuridico, un doppio governo e una doppia moralità.

In questo contesto l'obiezione di coscienza mina la logica di un regime. Perciò non sorprende che le mani si siano alzate quando un gruppo di soldati ha dichiarato - in quanto gruppo - la propria indisponibilità a servire nei Territori occupati. Finora l'obiezione di coscienza è stata quasi sempre un fenomeno prevalentemente grigio e limitato, e le autorità costituite hanno avuto a disposizione vari strumenti per gestirla. Nel momento in cui diventa una questione pubblica e di gruppo, minaccia di scuotere l'intero castello di carte giuridico e morale costruito non solo sul regime di occupazione, ma anche sul carattere democratico generale dello stato.

Una delle critiche mosse agli obiettori è la comparazione con una possibile obiezione di coscienza dell'altra parte politica, ossia che gli obiettori di sinistra diano legittimità alla potenziale obiezione della destra quando sarà dato l'ordine di smantellare gli insediamenti. In altre parole, con il principio «a ciascuno la propria coscienza», l'intera struttura militare sarebbe cancellata. Questa tesi è corretta ma carente rispetto al reale contesto della situazione. Gli ordini dati, che continuano a perpetuare la situazione di Israele come il regime di un popolo-padrone, non hanno niente a che fare con uno stato di diritto, e la disobbedienza a tali ordini trasforma gli obiettori in fondatori morali che così facendo ripristinano la democrazia dello stato. Se l'ordine di smantellare gli insediamenti sarà dato davvero, esso sarà parte del processo di democratizzazione dello stato, e perciò il mancato rispetto di tale ordine sarà chiaramente illegale e immorale.

La situazione generale di pervertimento in Israele per quanto riguarda l'obiezione di coscienza non è semplicemente una questione di incomprensione isolata del fenomeno stesso, ma è parte piuttosto di una cultura politica militarista e coloniale. Così, non c'è mai stato un movimento pacifista di massa in Israele degno di questo nome. Il potere esercitato in Israele dalla minoranza dei coloni e la sua abilità nel tenere l'intero stato in una condizione di cattività concettuale e politica, nel determinare l'agenda nazionale, e soprattutto nel mettere in atto azioni verosimilmente irreversibili, derivano dal fatto che essi sono disposti ad agire sul campo e a correre dei rischi personali sacrificando la loro vita familiare e personale per la loro ideologia.

La grande maggioranza del cosiddetto «campo della pace» è fatto da rivoluzionari in poltrona: la gran parte di loro non è disposta a fare sacrifici personali per motivi di coscienza e per raggiungere obiettivi politici e ideologici. Questo rende le loro idee non meno corrette, ma destituite di potere e di efficacia politica. Questo dipende dal fatto che la maggior parte dei membri del «campo della pace» hanno condiviso e condividono ancora con la destra, radicale e meno radicale, l'ethos militarista israeliano.

*il manifesto, 2 aprile 2002
(Traduzione di Marina Impallomeni)*